

IL VENERDÌ ('*RWBH*) E IL SABATO (Š*BH*) A ELEFANTINA

Nel 1906 fu pubblicato un volume destinato a sconvolgere le idee degli studiosi circa il Giudaismo del V secolo a.C. Si tratta di *Aramaic Papyri discovered at Assuan* di Archibald Sayce e Arthur Cowley,¹ dove erano trascritti e tradotti con belle riproduzioni alcuni dei testi di una comunità giudaica formata perlopiù da soldati al soldo del re achemenide. La comunità risiedeva a Elefantina, un isolotto nel Nilo situato di fronte alla moderna Assuan, nell'Alto Egitto. L'interesse suscitato dalla pubblicazione indusse un archeologo tedesco, Otto Rubensohn, a cominciare scavi a Elefantina in quello stesso anno e poco dopo alla missione tedesca si affiancò una missione francese guidata da Charles Clermont-Ganneau.

Nel corso degli scavi si trovarono centinaia di testi aramaici che gettarono nuova luce sulla diaspora giudaica d'età achemenide ma, se gli archeologi tedeschi rinvennero perlopiù testi su papiro, prontamente pubblicati da Eduard Sachau nel 1911,² la missione francese portò alla luce esclusivamente ostraca, che furono editi nella loro interezza solo un secolo dopo gli scavi, nel 2006,³ anche se alcuni di essi erano già stati presentati da André Dupont-Sommer in qualche articolo degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento. I testi rinvenuti negli scavi tedeschi sono conservati oggi fra Berlino e il Cairo, mentre gli

ostraca delle campagne francesi fanno parte della Collection Clermont-Ganneau all'Académie des inscriptions et belles lettres di Parigi.

Ancorché considerati meno preziosi dei papiri, gli ostraca di Elefantina gettano luce su aspetti della vita quotidiana e della religiosità personale sui quali i papiri tacciono. Nella sua edizione dei papiri di Elefantina del 1923, Arthur Cowley osservava come il sabato non fosse mai menzionato.⁴ Data la lentezza della pubblicazione degli ostraca rinvenuti dai Francesi, e dato che Sachau non aveva riconosciuto le parole "sabato" e "venerdì" nei due ostraca da lui editi (v. sotto), Cowley non poteva sapere che quattro di questi testi nominano il sabato (š*bh*), e tre il venerdì ('*rubh*), e che dunque il sabato a Elefantina era effettivamente noto. Certo, gli ostraca, per il loro carattere effimero e la natura dei loro testi, caratterizzati da uno stile ellittico perché concepiti per trasmettere messaggi brevi e concreti a destinatari che conoscevano il contesto e gli antefatti tanto quanto il mittente, non si soffermano sulle caratteristiche del sabato di Elefantina: cosa fosse il sabato, era noto a entrambe le parti. Il sabato, così come il venerdì, sono menzionati solo in quanto giorni. Questo è sufficiente per capire che dovevano costituire un riferimento temporale per la comunità, perché sono gli unici giorni menzionati nei testi.⁵

¹ A. SAYCE, A. COWLEY, *Aramaic Papyri discovered at Assuan*, Moring, London 1906.

² E. SACHAU, *Aramäische Papyrus und Ostraka aus einer jüdischen Militär-Kolonie zu Elephantine. Altorientalische Sprachdenkmäler des 5. Jahrhunderts vor Chr.*, 2 volumi, Hinrichs, Leipzig 1911.

³ H. LOZACHMEUR, *La Collection Clermont-Ganneau. Ostraca, épigraphes sur jarre, étiquettes de bois*, 2 volumi, De Boccard, Paris 2006.

⁴ A. COWLEY, *Aramaic Papyri of the fifth century B.C.*, Clarendon Press, Oxford 1923, p. XXIII.

⁵ Un altro riferimento importante, quello alla Pasqua (*psh'*), è pure presente solo negli ostraca (TADAE D7.6 e D7.24), benché il termine sia ricostruito anche in una lettera su papiro, molto frammentaria (TADAE A4.1). Come nel caso del sabato, nulla viene detto, negli ostraca, riguardo alle celebrazioni e alle peculiarità di quel giorno. Il numero dei testi segue la numerazione del volume LOZACHMEUR, *La Collection*, cit., per la Collection Clermont-Ganneau e l'edizione di Porten e Yardeni per gli altri testi: TADAE A è B. PORTEN, A. YARDENI, *Textbook of*

Non è invece abbastanza per definire cosa fosse per loro il sabato, né a quale sabato si facesse riferimento, se a quello mensile delle origini o a quello settimanale di età postesilica. Nella Bibbia il sabato (*šabbat*) è in genere il settimo giorno della settimana, che deve essere dedicato al riposo e che è tutt'oggi un importante elemento distintivo dell'Ebraismo. Tuttavia, in alcuni passaggi che si riferiscono all'età monarchica, lo *šabbat* è menzionato insieme con *hodeš*, la luna nuova (2 Re 4:22-23; Amos 8:5; Osea 2:3; Isaia 1:13). Fin dallo studio di Johannes Meinhold del 1909,⁶ è stata avanzata l'ipotesi che questo primo *šabbat* fosse affine allo *šapattu* babilonese, ossia il quindicesimo giorno del mese, corrispondente al plenilunio. Il mese a Babilonia cominciava con la luna nuova e il primo giorno, chiamato (*w*)*arḫu*, sarebbe l'ebraico *hodeš*. Lo *šabbat* delle origini sarebbe dunque stata una festività mensile, affine allo *šapattu* babilonese, e dunque legata al ciclo lunare ed estranea all'idea di riposo. Questa tesi, ancorché fortemente criticata nel corso del Novecento, è oggi sostenuta da più studiosi, in particolare in area tedesca.⁷ È dunque sensato domandarsi quale fosse la situazione a Elefantina, a quale sabato cioè si facesse riferimento, se a quello mensile tipico dell'età monarchica, oppure a quello settimanale, cui si fa riferimento nella maggioranza dei testi biblici e che molto probabilmente era già noto in età achemenide.

Il primo editore degli ostraca di Elefantina menzionanti il sabato, André Dupont-Sommer, pur citando il sabato mensile erede dello *šapattu*, dava per certo che si trattasse del sabato settimanale,⁸ e così altri studiosi dopo di lui. L'unico aspetto preso in considerazione era, piuttosto, l'osservanza del sabato, sulla quale le opinioni divergevano (e divergono) significativamente.

Negli ultimi anni si sta facendo però strada l'ipotesi che si potesse trattare del sabato mensile.⁹ Ciò è dovuto da un lato all'idea che la comunità giudaica di Elefantina fosse di origine preesilica e fosse dunque rimasta a una visione del sabato legata all'età monarchica; dall'altro, al fatto che i testi, per quanto frammentari ed elittici, suggeriscono che l'osservanza del sabato non fosse rigida. Tuttavia, nessuno di questi due argomenti è molto forte. L'origine della comunità giudaica di Elefantina è oggetto di dibattito dal tempo della scoperta dei documenti e una sua nascita in età preesilica è più che dubbia.¹⁰ Quanto all'osservanza del sabato, si può obiettare che non era affatto rigida nemmeno nell'Egitto ellenistico-romano,¹¹ ossia in un'epoca in cui il sabato era senz'altro quello settimanale.

Come già ricordato sopra, i testi degli ostraca non aiutano a dirimere la questione. L'unico elemento che, a mio giudizio, favorisce l'ipotesi di un sabato settimanale è la ricorrenza della parola "venerdì" (*rubh*). La presenza di entrambi questi termini a Elefantina aveva in-

Aramaic Documents from Ancient Egypt 1, Letters, The Hebrew University of Jerusalem, Gerusalemme 1987; TADAE B è B. PORTEN, A. YARDENI, *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt 2, Contracts*, The Hebrew University of Jerusalem, Gerusalemme 1989; TADAE D è B. PORTEN, A. YARDENI, *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt 4, Ostraca and Assorted Inscriptions*, The Hebrew University of Jerusalem, Gerusalemme 1999.

⁶ J. MEINHOLD, *Die Entstehung des Sabbats*, «Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft» 29 (1909), pp. 81-112.

⁷ Si veda una storia degli studi in A. GRUND, *Die Entstehung des Sabbats*, Mohr Siebeck, Tübingen 2011 (Forschungen zum Alten Testament 75), pp. 2-9.

⁸ A. DUPONT-SOMMER, *Sabbat et parascève à Éléphantine d'après des ostraca araméens inédits*, «Mémoires présentés à L'Académie des inscriptions et belles lettres de l'Institut de France» 15/1 (1960),

pp. 67-88 (pp. 82-83).

⁹ Si vedano, per esempio, A. ROHRMOSER, *Götter, Tempel und Kult der Judäo-Aramäer von Elephantine*, Ugarit-Verlag, Münster 2014 (Alter Orient und Altes Testament 396), pp. 331-333; A. LEMAIRE, *Levantine Epigraphy and History in the Achaemenid Period (539-332 BCE)*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 55-56.

¹⁰ Non è questa la sede per affrontare un problema tanto articolato; si veda un recente riassunto delle posizioni in G. GRANERØD, *Dimensions of Yahwism in the Persian Period. Study in the Religion and Society of the Judaeon Community at Elephantine*, De Gruyter, Berlin – Boston 2016 (Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 488), pp. 18-22.

¹¹ Si veda sotto e S. STERN, *The Babylonian Calendar at Elephantine*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 130 (2000), pp. 159-171 (p. 169).

dotto Dupont-Sommer a interpretare *šbh* come sabato settimanale.¹² Il cambio di prospettiva degli ultimi anni ha fatto sì che la parola '*rwbh* sia stata talvolta tradotta diversamente, ma, come vedremo, su basi molto fragili. Questo articolo si ripropone di analizzare tutte le ricorrenze delle parole *šbh* e '*rwbh* negli ostraca, molti dei quali purtroppo frammentari, e di cercare di comprendere, almeno in parte, le possibili caratteristiche che il sabato aveva a Elefantina.

Il sabato (*šbh*)

La parola per "sabato" è a Elefantina *šbh* e ricorre tre volte su quattro allo stato assoluto, una sola allo stato determinato (*šbt*). Ancorché la parola *šbh* fosse stata letta da Sachau nell'ostracon ora noto come TADAE D7.12, non fu riconosciuta per tale dall'editore.¹³ Il primo a proporre che *šbh* fosse la resa aramaica dell'ebraico *šabbat* fu André Dupont-Sommer, che la individuò in tre ostraca della Collezione Clermont-Ganneau (v. sotto). Dupont-Sommer notava come la forma *šbh* fosse quella normale dell'aramaico, che considera la *-t* di *šabbat* una desinenza femminile, arrivando così all'ipercorrettismo *šbh/šb*.¹⁴ Si deve inoltre notare che la forma *šbh*, allo stato assoluto, ricorre in una lettera di Bar Kokhba con il significato di "sabato" e in alcuni ostraca databili al I secolo d.C. nel senso di "settimana" ("il giorno di sabato" ricorre qui allo stato determinato, *ywm šbt*).¹⁵

Il testo più completo fra quelli che nominano il sabato è l'ostracon **Clermont-Ganneau**

152 (TADAE D7.16). Trovato nel 1908 a Elefantina dalla spedizione francese, è un coccio di anfora a forma di pentagono apparentemente completo e scritto su entrambe le facce: otto righe sul lato concavo e cinque su quello convesso. La prima edizione risale al 1949, ad opera dello studioso cui era stata affidata la Collection Clermont-Ganneau, ossia André Dupont-Sommer.¹⁶

Come quasi tutti gli ostraca, è in genere datato agli inizi del V secolo a.C., ma le datazioni degli ostraca si basano su criteri meramente paleografici (nessuno è datato) e non possono dunque essere considerate interamente attendibili. L'ostracon è inviato a una donna da un mittente fortemente irritato e preoccupato del fatto che della verdura possa andare persa. Dopo una seconda parte difficile da capire sia a causa delle lacune sia a causa di qualche parola ignota, l'ostracon si chiude con una insolita formula di saluto,¹⁷ che attenua in parte le minacce espresse all'inizio.

Testo

Lato concavo

1. šlm yslh k'nt h' bql' 'wš
2. r mhr 'rqy 'lp' mhr bšbh
3. lmh hn y'bd hlylyhh hn l' npšk[y]
4. 'lqh 'l ttkly 'l mšlmt
5. w'l šm'yh k'n hhlpy ly š'r
6. wb'y l w'hṭ¹⁸ hmw bql k'nt
7. hlylyhh hn l' 'l[...]¹⁹
8. npšky

¹² DUPONT-SOMMER, *Sabbat et parascève*, cit., p. 83.

¹³ SACHAU, *Aramäische*, cit., vol. I, p. 242.

¹⁴ DUPONT-SOMMER, *Sabbat et parascève*, cit., p. 75-77 (non usa il termine ipercorrettismo).

¹⁵ Si vedano M. SOKOLOFF, *A Dictionary of Judaean Aramaic*, Bar Ilan University Press, Ramat-Gan, 2003, p. 81; A. YARDENI, *New Jewish Aramaic Ostraca*, «Israel Exploration Journal» 40 (1990), pp. 130-152.

¹⁶ A. DUPONT-SOMMER, *L'ostracon araméen du Sabbat*, «Semitica» 2 (1949), pp. 39-29.

¹⁷ *thzyn 'npy w'hzh 'pyky*, "vedrai il mio viso e vedrò il tuo viso" potrebbe voler dire semplicemen-

te "ci rivedremo presto", oppure essere una formulazione breve dell'augurio che ricorre, ad esempio, nelle lettere di Hermopoli, dove si chiede al dio Ptaḥ di far contemplare "il viso in pace" del destinatario. Queste lettere, scritte a Menfi e dirette ad Assuan (TADAE A2.1-2.4) e Luxor (A2.5-2.7), furono scoperte ancora sigillate nell'Ibteion di Hermopoli nel 1945 e sono fra i più antichi documenti aramaici d'Egitto, essendo databili fra fine VI e inizio V sec. a.C. La prima edizione è E. BRESCIANI, M. KAMIL, *Le lettere aramaiche di Hermopoli*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1966.

¹⁸ I grafemi sono chiari, ma il significato sfugge.

¹⁹ Tracce di grafemi perduti.

Lato convesso

1. 'nh 'l dbr tqbh²⁰ mh zy
2. hwšrt tḥt ḥmy lh/gwr/sm.l
3. hwšrth hn mšlmt l' ysp^h
4. ly 'nty mh t'mrn ṭḥzyn 'npy
5. w'hzh 'pyky

Traduzione*Lato concavo*

1. Ciao, Yislah! Ora, senti, manderò la verdura
2. domani: va' incontro alla barca domani, di sabato,
3. perché se (la verdura) va persa, per la vita di Yahweh, se no, ti
4. ammazzo! Non fare affidamento su Mešullemet
5. e su Šemayah! Ora, scambia per me orzo.
6. E cerca uno e io... loro... verdura. Ora,
7. Per la vita di Yahweh, se no sulla
8. tua vita...

Lato convesso

1. ... riguardo a tqbh. Ciò che
2. hai inviato invece di ḥmy ...
3. l'ho inviato. Se Mešullemet non è preoccupata
4. per me, tu cosa dirai? Vedrai il mio viso
5. e vedrò il tuo viso.

A Yislah viene dunque esplicitamente richiesto di andare incontro alla barca di sabato,²¹ per evitare che la verdura potesse andare persa. Dupont-Sommer, che traduceva la frase in modo molto diverso, riteneva che il messaggio

esprimesse la preoccupazione di infrangere il sabato. Nella stessa direzione vanno le traduzioni di Grelot e Lindenberger, che rendono 'rqy 'lp' mḥr bšbh rispettivamente con "Viens au devant du bateau demain, pour le Sabbat" e con "Get there before the boat comes in – on account of the Sabbath".²² Questa seconda traduzione è molto libera e ignora completamente la parola mḥr, "domani". Per il resto, entrambe presuppongono che si voglia evitare di infrangere il sabato e secondo Grelot il passaggio del Nilo non sarebbe stato possibile di sabato,²³ un'ipotesi molto improbabile, tantopiù che i barcaioli erano spesso egiziani. Altrettanto discutibile è una traduzione della preposizione b-, "in" (anche temporale) con "pour"/"on account of", che sembra una mera forzatura.

Porten, pur interpretando la frase in modo identico alla traduzione qui proposta, suggerisce che si trattasse di una situazione di emergenza e che per questo il sabato fosse stato infranto.²⁴

In realtà, non pare che si trattasse di un caso isolato, perché anche gli altri ostraca, ancorché più frammentari, sembrano descrivere situazioni in cui il sabato è in qualche modo legato a faccende commerciali.

L'ostrakon TADAE D7.28, edito per la prima volta nel volume di Porten e Yardeni, è quasi certo provenga da Elefantina, ma le circostanze del suo arrivo a Berlino sono ignote.²⁵ Si tratta di un testo molto lacunoso (appena quattro righe, incomplete).

Testo*Lato convesso*

1. šlm ntn k'n ḥzy [...]
2. ' I mlḥ bydkm wmn[...]
3. š I r I m'srh [...]
4. bšbh

²⁰ Come ḥmy alla riga successiva, si tratta di una parola sconosciuta.

²¹ DUPONT-SOMMER, *Sabbat et parascève*, cit., pp. 72-73.

²² P. GRELOT, *Documents araméens d'Égypte*, Les Éditions du Cerf, Paris 1972, p. 370; J.M. LINDENBERGER, *Ancient Aramaic and Hebrew Letters*, Second Edition, Society of Biblical Literature,

Atlanta 2003, p. 50.

²³ GRELOT, *Documents*, cit., p. 371.

²⁴ B. PORTEN, *Archives from Elephantine. The Life of an Ancient Jewish Military Colony*, University of California Press, Berkeley – Los Angeles 1968, pp. 126-127.

²⁵ TADAE D, p. VI.

Traduzione

Lato convesso

1. Ciao, Natan! Ora, vedi [...]
2. 1 a(rdab) di sale in mano vostra e da [...]
3. 1 š(eqel) 1 q(uarto) un mazzo [...]
4. di sabato

Pure incompleto è l'ostracon **Clermont-Ganneau 186 (TADAE D 7.35)**, raccolto dagli archeologi francesi nel febbraio del 1908²⁶ e pubblicato per la prima volta da André Dupont-Sommer nel 1957.²⁷

Testo

Lato concavo

1. [...]yh šlmk yhh
2. [...]yš']l bkl 'dn k'n kzy
3. [...] zy whpr' br
4. [...]h hwšr ly
5. [...]'/y'šh wmlh
6. [...]T'

Lato convesso

7. 'd ywm šbh [...]
8. byd mšlm nwnn III [...]
9. byd b'dy III rbr[bn ...]
10. wyhbt lh 'g/h' [...]
11. gzyrh [...]
12. I z'z' [...]

Traduzione

Lato concavo

1. [...]yah. La tua salute Yahweh
2. [...]chie]da in ogni momento. Ora, quando

3. [...] di Wahpre figlio di
4. [...] mandami
5. [...] 'y'šh e sale
6. [...]T'

Lato convesso

7. fino al giorno di sabato [...]
8. nella mano di Mešullem 3 pesci [...]
9. nella mano di Ba'di 3 gran[di ...]
10. e gli ho dato 'g/h' [...]
11. una tavola (?)²⁸ [...]
12. I z'z' [...]

L'ostracon **TADAE D7.48**, trovato durante la campagna tedesca dell'inverno 1906-1907, non fu incluso nella pubblicazione di Sachau, ma dovette attendere a Berlino il 1999 per essere pubblicato nella raccolta di Porten e Yardeni.²⁹

Testo

Lato concavo

1. hwšry ly y[....] 'y'wm' dk
2. 'II' hwšry ly z'yr
3. lhm' ywm' znh
4. wk'nt hytyw
5. ly bš'b't'

Lato convesso

6. [...]
7. [...]T'z'b'd'z'z'nh 'lḥ' [...] šlḥtn
8. [...]lm 'y'šlḥw ly t'm' ywm'
9. 'znh' [.] lšlmkm šlḥt
10. [spr' znh]

²⁶ LOZACHMEUR, *La Collection*, cit., p. 335.

²⁷ A. DUPONT-SOMMER, *Un ostracon araméen inédit d'Éléphantine (Collection Clermont-Ganneau no 186)*, «Rivista degli studi orientali» 32 (1957), pp. 403-409.

²⁸ *gzyrh* indica in aramaico qualcosa di tagliato.

Qui forse potrebbe indicare una tavola di legno (si confronti R. PAYNE SMITH, *Lexicon Syriacum*, Oxford 1901, p. 701): un riferimento a un decreto, come in aramaico biblico, o alla circoncisione sembra qui improbabile.

²⁹ TADAE D, p. VI.

Traduzione*Lato concavo*

1. Mandami [...] quel giorno
2. '2' (?) Mandami un piccolo
3. pane oggi.
4. E ora, portate³⁰
5. a me nel sabato

Lato convesso

6. [...]
7. [...] per un servo/un servo (?)³¹ io/questo ?
[...] avete inviato
8. [...] : “che mi inviino l’ordine oggi”
9. [...] Per la vostra salute ho mandato
10. [questa lettera ?]

L’ostracon TADAE D7.12 fu pure rinvenuto durante gli scavi tedeschi, nella campagna dell’autunno-inverno 1907-1908, ed è oggi al Cairo. Si tratta dell’unico testo relativo al sabato pubblicato nella raccolta di Sachau. Tuttavia, la parola, nella forma *šbh*, non venne identificata come “sabato” dall’editore.³²

Testo*Lato concavo*

1. [...]
2. [']n'tt' zy g[...]
3. wqpt ydnyh[...]

4. ml'h s'r[n...]
5. wqpyr
6. [...]

Lato convesso

7. [...]
8. [...]n w'bšl
9. [...] šbh 'th
10. [...] 'bd/r mn
11. [...] thzw

Traduzione*Lato concavo*

1. [...]
2. la moglie di G[...]
3. e il cesto di Yedanyah [...]
4. lo ha riempito d’orzo [...]
5. e una giara
6. [...]

Lato convesso

7. [...]
8. [...] e io cucinerò
9. [...] sabato è venuto/sta venendo
10. [...] farò/attraverserò da
11. [...] che voi vediate³³

³⁰ *hytyw* è qui probabilmente la seconda persona plurale dell’imperativo; meno probabilmente potrebbe essere la terza persona plurale del perfetto.

³¹ Nei testi aramaici dell’Egitto achemenide, la preposizione *l-* introduce tanto il complemento di termine quanto il complemento oggetto diretto, se animato: si vedano M. FOLMER, *The Aramaic Language in the Achaemenid Period. A Study in Linguistic Variation*, Peeters, Leuven 1995 (*Orientalia Lovaniensia Analecta* 68), pp. 340-371; G.F. GRASSI, *Analytical and synthetic genitive constructions in Old, Imperial and Epigraphic Middle Aramaic*, «KUSATU» 15 (2013), pp. 375-434; M. KALININ, S. LOESOV, *Encoding of the Direct Object throughout*

the History of the Aramaic Language, «Babel und Bibel» 7 (2014), pp. 477-526. La lettura alternativa *l'b'* proposta da Porten e Yardeni mi sembra meno probabile sia paleograficamente sia perché l’avverbio “subito, in fretta” è scritto ancora *l'bq* a Elephantina: J. HOFTIJZER, K. JONGELING, *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, 2 volumi, Brill, Leiden 1995 (*Handbuch der Orientalistik* 21), p. 681.

³² SACHAU, *Aramäische*, cit., vol. I, testo 80/6, p. 242 e vol. II, tavola 67/6.

³³ *thzw* è uno iussivo (II persona maschile plurale), non un indicativo, dunque probabilmente la forma non deve essere tradotta con un futuro.

Infine, l'ostracon **Clermont-Ganneau 44 (TADAE D7.10)** fu trovato nel 1907 dagli archeologi francesi e pubblicato nel 1963 da Dupont-Sommer.

Testo

Lato concavo

1. šlm ydnyh k'n lw
2. [b]sgr' šymt wpqyd
3. [...y]kl'w mnh lhm wmyl [...]
4. [... tnp] q' ly 'hwtb lhn
5. [...y] w'm' šbh

Lato convesso

6. k'n hn l' šbw lntn tmh
7. ynpq 'ly w'hk 'grs [...]
8. [...r] 'p hwšrw ly 'š' [...]
9. [...] w'ktb
10. [...] w'l'

Traduzione

Lato concavo

1. Ciao, Yedanyah! Ora,
2. sono stato messo in prigione ed è stato ordinato
3. [...] “che gli vietino il pane e l'acqua” [...]
4. [...] che 'Aḥuṭab mi porti fuori (?)³⁴ (cibo?). Ma
5. [...] giorno di sabato/della cattura (?)

Lato convesso

6. Ora, se non hanno catturato Nathan là,
7. che venga fuori da me/che me (lo) porti e io andrò (e) macinerò [...]

8. [...] Inoltre, mandatemi [...]

9. [...] e scriverò [...]

10. [...] e non (?) [...]

Questo testo, benché manchi una parte relativamente contenuta, è molto difficile da interpretare. Se il suo primo editore, André Dupont-Sommer, seguito da Pierre Grelot, considerava che al mittente della lettera, imprigionato, fossero stati tolti il pane e l'acqua, e datava il testo alla fine del V secolo, epoca dei contrasti fra la comunità giudaica e i sacerdoti del dio egizio Khnum,³⁵ Bezalel Porten e Ada Yardeni inseriscono nella lacuna della riga tre una negazione, per cui al prigioniero non sarebbero stati negati il pane e l'acqua e datano il testo all'inizio del V secolo a.C.³⁶ Il titolo dato alla missiva, “Sarcastic Request for Provisions”, è però abbastanza sibillino, perché non si capisce in che cosa la richiesta sia sarcastica. Sembra, comunque, che il mittente sia stato imprigionato³⁷ e che abbia bisogno gli siano consegnate delle cose, probabilmente cibo. Nathan, del quale pure si dice che avrebbe potuto essere stato catturato, e 'Aḥuṭab forse dovevano portare cibo al prigioniero (verosimilmente cereali), che poi sarebbe andato a macinarselo. Ma poteva dunque muoversi liberamente, oppure c'era la possibilità di macinare cereali in prigione?

In ogni caso, la menzione del sabato è qui dubbia. Porten e Yardeni traducono il passo con “day of the Sabbath (OR: ... captured)”, perché in effetti la parola *šbh* ricorda molto da vicino il verbo *šby* attestato alla riga successiva, che significa “prendere prigioniero”. Siccome la lettera tratta di un caso di reclusione e di una cattura, l'interpretazione di *šbh* come parola connessa alla radice *šby* sembra plausibile, tantopiù che la lettura della parola *ywm* è lungi dall'essere certa: Dupont-Sommer e Porten e Yardeni

³⁴ La lettura della qof è dubbia e non è dunque certo che si tratti di una forma del verbo *npq*.

³⁵ A. DUPONT-SOMMER, *Un ostracon araméen inédit d'Éléphantine (Collection Clermont-Ganneau n° 44)*, in D. WINTON THOMAS, W.D. MCHARDY (eds.), *Hebrew and Semitic Studies Presented to Godfrey Rolles Driver*, Clarendon Press, Oxford 1963, pp. 53-58. Si veda anche GRELOT, *Documents*, cit., pp.

394-395.

³⁶ TADAE D7.10, p. 162.

³⁷ Solo LINDENBERGER, *Ancient*, cit., p. 44 intende *šymt* come una terza persona femminile e non come una prima persona. Non c'è tuttavia alcun possibile soggetto di terza persona nelle prime due righe, dunque questa interpretazione è poco plausibile.

integrano [y]wm, ma il primo segnala, correttamente, che waw e mem sono dubbie. Le poche tracce sono compatibili con w e m, ma nulla più.

Se anche fosse citato il sabato, il contesto in quel punto rende arduo comprendere quali siano le implicazioni.

In tutti questi testi il sabato non viene trattato come giorno particolare e sembra essere connesso alle abituali spedizioni di generi alimentari, argomento favorito degli ostraca di Elefantina, con la possibile eccezione dell'ultimo testo trattato. In altre parole, pare difficile sulla base di questi ostraca postulare un'osservanza del sabato così come descritta e prescritta dalla Bibbia. È dubbio, del resto, che dei soldati al servizio del re di Persia potessero avere un giorno libero alla settimana.

Un'ulteriore conferma della mancata osservanza del sabato ci viene, come notato da Sacha Stern, dai documenti giuridici, alcuni dei quali sono stati redatti di sabato, precisamente B2.7, B3.1, B3.2 e B4.6.³⁸ Un legame di questi contratti con la comunità giudaica è suffragato dai nomi, sia degli scribi sia dei loro clienti: gli scribi, tranne il Bunni figlio di Mannuki che redasse il documento B3.2, portano nomi ebraici quali Nathan figlio di 'Ananyah (B2.7 and B3.1) e probabilmente Ḥaggay figlio di Šemayah (B2.7). Quanto ai contraenti, i loro nomi sono Maḥseyah, Yehohen, Mešullam figlio di Zakkur, Mikah figlio di 'Aḥyo, 'Anani figlio di 'Azaryah, Menaḥem figlio di Šallum e Salluah figlia di Sammuah.

Stern ipotizza che la stesura di questi documenti fosse stata possibile a causa dell'ambiguità dei divieti circa la scrittura. Come egli giustamente osserva, scrivere documenti di sabato è una pratica attestata anche nell'Egitto dell'età

ellenistica e l'atto dello scrivere non è formalmente proibito né in Nehemia né in Filone, per cui si potrebbe pensare che questa attività fosse svolta perché non era chiaro se fosse o meno consentita.³⁹ Tuttavia, il problema non è tanto che questi documenti fossero stati scritti di sabato, quanto il loro contenuto, che Stern non affronta e che concerne però faccende economiche la cui pratica sarebbe stata per Nehemia e Filone di certo inammissibile il sabato.

Nel contratto B2.7, Maḥseyah dà a sua figlia Miṭṭaḥyah una casa in cambio di beni da lei ricevuti in passato e che non era riuscito a restituire.⁴⁰ Nel documento B3.1, Yehohen figlia di Mešullakh dichiara di aver ricevuto 4 sicli da Mešullam figlio Zakkur e si impegna a restituirli con un interesse composto del 5% (60% in un anno), pena la confisca di tutti i suoi beni e la ricaduta del debito sui figli.⁴¹ Nel contratto B3.2, Mikah figlio di 'Aḥyo dichiara di aver ricevuto da 'Anani figlio di 'Azaryah, che è esplicitamente chiamato "servitore di Yahweh a Elefantina" (*lḥn lyhw byb*), 5 sicli per un misterioso *hyr*, che aveva suscitato fra i due una contesa.⁴² Infine, in B4.6, Menaḥem figlio di Šallum riconosce il suo debito (probabilmente, la restituzione della dote) a Salluah figlia di Sammuah e si impegna a pagarlo entro una data fissata, pena un'ammenda del 50%.

Si tratta di transazioni economiche fra membri della comunità giudaica, in un caso addirittura di un prestito a interesse con condizioni molto dure per il debitore, mentre nella Bibbia il prestito a interesse fra due membri della comunità giudaica è vietato.⁴³ È interessante osservare come una delle persone coinvolte nel contratto B3.2 rivestisse una carica religiosa nel tempio di Yahweh, dove probabilmente fungeva da sa-

³⁸ STERN, *The Babylonian Calendar*, cit. pp. 168-169.

³⁹ STERN, *Babylonian Calendar*, cit., p. 170.

⁴⁰ Su questa notevole figura femminile, si veda A. AZZONI, *The Private Lives of Women in Persian Egypt*, Eisenbrauns, Winona Lake 2013, soprattutto pp. 134-136.

⁴¹ Su questo contratto, si veda H. NUTKOWICZ, *Destines de femmes à Éléphantine au Ve siècle avant notre ère*, L'Harmattan, Paris 2015, pp. 324-330.

⁴² La parola, forse un prestito egiziano, è stata variamente interpretata (HOFTIJZER, JONGELING,

Dictionary, cit., p. 279); doveva comunque trattarsi di un bene mobile: v. A. BOTTA, *The Aramaic and Egyptian Legal Traditions at Elephantine. An Egyptological Approach*, T & T Clark International, London – New York 2009 (Library of Second Temple Studies 64), p. 127.

⁴³ Es 22:24, Deut 23:20. Si noti che questo divieto non era rispettato neppure nell'Egitto tolemaico, suscitando l'indignazione di Filone (*De Specialibus Legibus* II 75): si veda anche L.H. FELDMAN, *The Orthodoxy of the Jews in Hellenistic Egypt*, «Jewish Social Studies» 22/4 (1960), pp. 215-237 (p. 236).

grestano.⁴⁴ Una rigida osservanza del sabato, dunque, non può essere postulata neppure per i membri praticanti e legati al tempio. Si potrebbe allora pensare che il sabato di Elefantina fosse davvero il sabato mensile e che il sabato settimanale, giorno di riposo in cui le transazioni economiche erano vietate, fosse ignoto alla comunità. Tuttavia, la mancata osservanza del sabato è nota sia nella Gerusalemme descritta da Nehemia (Neh 13:15-22) sia nell'Egitto tolemaico.⁴⁵ Inoltre, come osservato da Bob Becking, non si dovrebbe confondere il livello dei testi religiosi ufficiali con il livello delle pratiche religiose domestiche.⁴⁶ Benché non si possa escludere che il sabato dei testi di Elefantina fosse ancora quello mensile, non ve ne è alcuna prova positiva, mentre a favore di un'interpretazione di *šbh* come sabato settimanale può essere addotta la menzione di una parola legata al sabato, ossia il venerdì.

Il venerdì ('rwbh)

Il termine '*rwbh* ricorre tre volte negli ostraca e, come nel caso del sabato, non è possibile ricostruire pratiche ad esso correlate. Ancora una volta, il primo a riconoscere la parola "venerdì" fu André Dupont-Sommer.

Le condizioni dei testi sono ancora peggiori rispetto a quelle degli ostraca del sabato. Il testo più completo è l'ostracon TADAE D7.8, rinvenuto durante gli scavi tedeschi dell'inverno del 1906-1907, come l'ostracon D7.48. A differenza di quest'ultimo, fu pubblicato nella raccolta di Eduard Sachau, che tuttavia non riuscì né a leggere chiaramente né a decifrare le ultime due righe del lato convesso, nelle quali appunto ricorre la parola '*rwbh* (*rwbh* in Sachau; la 'ayn è in effetti un po' sbiadita).⁴⁷

Nella prima parte, il mittente fornisce istruzioni riguardo alla tosatura di una pecora, mentre nella parte finale, più breve, si rivolge a una donna dicendole che dovranno mangiare del pane fino al giorno successivo, che è chiamato '*rwbh*.

Testo

Lato concavo

1. šlm 'wryh k'n
2. hlw t't' zy lk
3. rbt' m't' lmgz
4. 'mr' zylh qdm'
5. mtmr't bkb' k'n
6. 'th wgzh bywm
7. zy trh'nh
8. tgznh

Lato convesso

9. whn l' tnpq
10. ywm' znh šlh
11. ly w'r'h 'd
12. tnpq šlm 'h'tb
13. k'n 'l lhm' znh
14. n'kl 'd mhr
15. 'rwbh '(rdb) qmh
16. š'r tnh

Traduzione

Lato concavo

1. Ciao, 'Uryah! Ora,
2. senti, la tua pecora

⁴⁴ *lhn* è un prestito dall'accadico *lahhinu*, che designava in Antico e Medioassiro un ufficiale amministrativo, in Neoassiro più precisamente una sorta di sagrestano in piccoli templi, incaricato delle riparazioni o simili (AAvv., *The Assyrian Dictionary, Volume I, A, Part I*, The Oriental Institute, Chicago, 1964, pp. 294-296, s.v. *alahhinu*).

⁴⁵ STERN, *Babylonian Calendar*, cit., p. 169. Sull'ortodossia della comunità giudaica alessandrina in generale, si veda ad esempio FELDMAN, *Ortho-*

doxy, cit.

⁴⁶ B. BECKING, *Yehudite identity in Elephantine*, in O. LIPSCHITS, G.N. KNOPPERS, M. OEMING (eds.), *Judah and the Judeans in the Achaemenid period. Negotiating Identity in an International Context*, Eisenbrauns, Winona Lake 2011, pp. 403-419 (pp. 408-409).

⁴⁷ SACHAU, *Aramäische*, cit., vol. I, testo 76/1, pp. 233-234 e vol. II, tavola 63/1.

3. grande ha raggiunto (il tempo) della tosatura.
4. La sua vecchia lana
5. è cavata con la spazzola. Ora,
6. vieni e tosala! Nel giorno
7. in cui la laverai,
8. la toserai.

Lato convesso

9. E se non uscirai
10. questo giorno, manda-
11. mi (un messaggio) e la laverò io finché
12. non uscirai. Saluti, 'Aḥuṭab!
13. Ora, riguardo a questo pane,
14. (ne) mangeremo fino a domani,
15. venerdì. Un [?](ardab) di farina
16. (ci) è rimasto qui.

Le altre due ricorrenze sono molto più frammentarie. L'ostracon **Clermont-Ganneau 204**, trovato dagli archeologi francesi nel gennaio 1909,⁴⁸ è così mutilo che si fatica a ricostruirne l'argomento principale, benché la menzione dell'orzo alla riga 5 del lato concavo (š'ry') suggerisca come, ancora una volta, si abbia a che fare con la spedizione di alimenti. Le due ultime righe del lato convesso, con le quali la missiva si chiude, sono però chiare:

4. w'nh 'zl wl' 'th	4. e io andrò e non arriverò
5. 'd 'rwbh	5. fino a venerdì

Purtroppo, né il destinatario né alcuna altra persona sono citate nella parte preservata e non è chiaro il nesso di quest'ultima frase con il resto del messaggio.

Quanto all'ultimo testo, l'ostracon **Clermont-Ganneau J7**, esso è frutto dell'unione

dell'ostracon 153, trovato durante gli scavi all'inizio del 1908,⁴⁹ e dell'ostracon 271, sulla cui scoperta non sono forniti dettagli. Esso pure è mutilo e riguarda con ogni probabilità il traffico di merci: si leggono bene il verbo yšr al causativo (hwšr), tipicamente usato nei testi di Elefantina per il dispaccio di merci, nonché gli ambiti qtyn, cetrioli, fra le verdure più amate.⁵⁰ Il mittente chiudeva la missiva lamentando la mancanza di pane. Qualche riga più sopra, in un contesto impossibile da ricostruire, menzionava la parola 'rwbṭ, che parrebbe seguita dalla congiunzione subordinativa hn, "se". Dalle note di Dupont-Sommer citate da Lozachmeur, si evince che lo studioso era perplesso di fronte allo stato costruito del nome 'rwbṭ,⁵¹ che in effetti è difficile da spiegare.

Non è possibile, da queste poche attestazioni, comprendere quale ruolo rivestisse questo giorno presso la comunità di Elefantina. È però significativa la presenza di una parola che è in aramaico quasi sempre legata al sabato, sia pure in testi molto posteriori: 'rwbh indica la vigilia, soprattutto la vigilia per eccellenza, quella del sabato, ossia il venerdì. Più rare sono le sue ricorrenze come "vigilia" di altre feste, e in questo caso è sempre specificato di quali. Vale la pena notare che nelle tre ricorrenze di Elefantina, per frammentarie che possano essere, non viene specificato di cosa sia la vigilia e sembra dunque legittimo considerarla la vigilia del sabato, come avviene nei testi più tardi.

Si è da più parti tradotto o suggerito di tradurre 'rwbh con "sera".⁵² Gard Granerød, ad esempio, sostiene che, non essendoci alcuna prova che il sabato a Elefantina fosse quello settimanale né che fosse un giorno di riposo, «it is more plausible that 'rwbh in this context has the ordinary temporal meaning "evening", and not a technical meaning alluding to a Sabbath observance on the part of the Judaeans of Elephantine».⁵³ Tuttavia, questa interpretazione di 'rwbh pone molti problemi, perché 'rwbh in aramaico non significa mai "sera" e quello di "vigilia", e più specificamente di "vigilia del sabato" (ossia

⁴⁸ LOZACHMEUR, *La Collection*, cit., p. 352.

⁴⁹ LOZACHMEUR, *La Collection*, cit., p. 305.

⁵⁰ La parola qtwṭ' designa in aramaico diverse cucurbitacee: si veda I. LÖW, *Aramäische Pflanzenamen*, Engelmann, Lipsia, 1881, lemma 278, pp. 330-332.

⁵¹ LOZACHMEUR, *La Collection*, cit., p. 405, nota 569.

⁵² Ad esempio TADAE D7.8, p. 160; LOZACHMEUR, *La Collection*, cit., p. 353; LINDENBERGER, *Ancient*, cit., p. 56.

⁵³ GRANERØD, *Dimensions*, cit., p. 196.

“venerdì”) non è un significato tecnico, bensì l’unico significato che sia attestato.⁵⁴

La radice *ʿrb/ḡrb* significa genericamente “entrare” in accadico e ugaritico,⁵⁵ ma in senso astronomico è attestata anche in arabo, etiopico, ebraico e aramaico.⁵⁶ Significa dunque “tramonto” in diverse lingue semitiche (*ʿrb* in ugaritico, *erebu* in accadico, *ʿrbat* in etiopico classico⁵⁷), fra le quali pure l’aramaico, dove accanto a *ʿrb* (ad esempio il siriano *ʿrābā*)⁵⁸ è però attestata molto più di frequente la forma con il prefisso *m-*, *mʿrb*, che designa anche l’Occidente e che è nota già in aramaico d’impero.⁵⁹ Il significato di “sera” è, invece, noto solo nell’ebraico *ʿereb*.⁶⁰ Si deve notare che in aramaico la parola *ʿrb* nel senso di “tramonto”, oltre che rara, non ricorre mai con la vocale *ū* fra seconda e terza radicale, questa forma essendo limitata ad *ʿrbh*, “venerdì”/“vigilia”. In aramaico, “sera” è di solito *rmš* e in aramaico giudaico palestinese, ad esempio, l’espressione *lʿrwbʿ bpty rmš* significa “la sera di venerdì”.⁶¹

Tradurre *ʿrbh* con “sera” è dunque una forzatura. Da un lato, è difficile dimostrare un

influsso dell’ebraico in testi che non ne mostrano alcuno. Dall’altro, questa specifica forma designa in aramaico costantemente la vigilia del sabato (più raramente di altre feste).

Resta teoricamente possibile che *ʿrbh* indicasse, a Elefantina, la vigilia del sabato mensile, ma questo non sembra molto probabile, perché non risulta che la vigilia del giorno della luna piena rivestisse una particolare importanza,⁶² né è mai fatta menzione della luna nuova, *ḥodeš*, che compare sempre con lo *šabbat* mensile nella Bibbia. Anche il fatto che indicasse altro tipo di vigilia è difficile da immaginare, perché non ci sono menzionati altri giorni significativi.

Benché possibile, dunque, che *ʿrbh* si riferisse a una vigilia diversa dal sabato settimanale, questa non sembra l’ipotesi più probabile: la ricorrenza nei testi dei due giorni che nelle epoche successive designeranno il venerdì e il sabato, e solo di quelli (non ne sono menzionati altri, né è menzionata la luna nuova), rende a mio avviso più plausibile, anche se non certo, che questi termini designassero il venerdì e il sabato anche a Elefantina.

Giulia Francesca Grassi
Università degli Studi di Udine
email: giulia.grassi@uniud.it

⁵⁴ Si vedano ad esempio M. SOKOLOFF, *Judaean Aramaic*, cit., p. 72; M. SOKOLOFF, *A Dictionary of Jewish Palestinian Aramaic*, Bar Ilan University Press, Ramat-Gan, 1990, pp. 418-419; E.S. DROWER, R. MACUCH, *A Mandaic Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1963, pp. 346 e 357 (*ʿurubta/ʿurupta/rubta*); M. SOKOLOFF, *A Syriac Lexicon*, Eisenbrauns – Gorgias Press, Winona Lake – Piscataway, 2009, p. 1136.

⁵⁵ AAVV., *The Assyrian Dictionary, volume IV, E*, Oriental Institute, Chicago 1958, pp. 259-273 (*erēbu*); G. DEL OLMO LETE, J. SANMARTÍN, *Diccionario de la lengua ugarítica*, 2 volumi, AUSA, Barcelona 2000, pp. 87-88.

⁵⁶ W. GESENIUS, *Hebräisches und aramäisches Handwörterbuch über das Alte Testament*, 18. Auflage, Springer, Berlin – Heidelberg 2013, p. 1009; M. SOKOLOFF, *A Dictionary of Jewish Babylonian Aramaic*, Bar Ilan University Press – The Johns Hopkins University Press, Ramat-Gan – Baltimore 2002, p. 879; M. SOKOLOFF, *Syriac*, cit., p. 1134; E.S. DROWER, R. MACUCH, *Mandaic*, cit., p. 35; H. WEHR,

Dictionary of Modern Written Arabic, Fourth Edition, Spoken Language Services, Urbana 1994, pp. 782-783; W. LESLAU, *Comparative Dictionary of Geʿez*, Harrassowitz, Wiesbaden 2006, p. 69.

⁵⁷ AAVV., *The Assyrian Dictionary E*, cit., pp. 258-259; DEL OLMO LETE, SANMARTÍN, *Diccionario*, cit., p. 88; LESLAU, *Comparative*, cit., p. 69.

⁵⁸ SOKOLOFF, *Syriac*, cit., p. 1134.

⁵⁹ HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary*, cit., p. 671.

⁶⁰ GESENIUS, *Handwörterbuch*, cit., p. 1009.

⁶¹ SOKOLOFF, *Jewish Palestinian*, cit., p. 419.

⁶² Per la verità, il quattordicesimo giorno del mese era considerato nel calendario babilonese un giorno infausto, ma questo è vero anche per il settimo, per il diciannovesimo, per il ventunesimo e per il ventottesimo, tutti multipli di sette tranne uno: si veda ad esempio E. ROBSON, *Scholarly Conceptions and Quantifications of Time in Assyria and Babylonia, c. 750-250 BCE*, in R.M. ROSEN (ed.), *Time and Temporality in the Ancient World*, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia 2004, pp. 45-90 (p. 66).

SUMMARY

Numerous papyri and ostraca were discovered during the excavations in Elephantine (Southern Egypt) at the beginning of the twentieth century. Many of them pertain to a Judaeon community who lived there in the 5th century BC, mostly serving in the Achaemenid army. Seven ostraca preserve two words which in later texts designate the Sabbath (*šbh*) and its eve (*ʿrbh*). It has been suggested that these words refer here respectively to the original monthly Sabbath of the origin (and not to the weekly Sabbath), and to the evening (not to the Sabbath eve). This paper deals with the occurrences of these words in Elephantine and in later Aramaic, arguing that it is most likely that their meaning was already “Sabbath” and “Friday”, and that this Sabbath was probably the weekly Sabbath, although the members of the community were not strict Sabbath keepers.

KEYWORDS: Elephantine; Sabbath; Sabbath eve (Friday).